

**Giancleto Simonelli**



**IL MURO**



Giancleto Simonelli

# IL MURO

Mantova 2015



*Dedico questo libro a Ugo Falavigna,  
presidente della sezione CAI di Mantova  
dal 1976 al 1982.*



Ogni paesaggio di montagna  
ha la sua storia:

quella che leggiamo,  
quella che sogniamo,  
e quella che creiamo.

(George Michael Sinclair Kennedy)





# IL MURO



## Capitolo I

Sulla catena dello Spolverino, ai piedi delle due montagne più alte dell'omonimo gruppo, sorge il borgo di San Patrizio. Per raggiungerlo, esiste una sola strada stretta e tortuosa che s'inerpica lungo i pendii dei monti, si snoda attraverso i boschi di larici e termina su un altopiano, ad oltre duemila metri d'altitudine. Il borgo, costruito interamente con i sassi trovati sul posto, sorge al centro di una piccola valle ed è incastonato fra i massi di un'antica frana come l'alpinista che si ritrova a galleggiare sulla neve arruffata della slavina che l'ha appena investito e risparmiato.

Infatti, mimetizzato in mezzo a tutti quei sassi, l'abitato si confonde sin quasi a scomparire e passerebbe del tutto inosservato, se il riverbero del sole riflesso sui vetri delle finestre non rivelasse la sua presenza.

Nell'abitato, arroccate come le costruzioni appoggiate sulla ruvida carta dei presepi, ci sono trenta case, due negozi, un bar, una trattoria, i resti di un vecchio castello e l'immancabile chiesa costruita a guardia del cimitero.

Le case sono ben tenute.

I balconi traboccano di fiori.

La fontana zampilla acqua fresca e pura. E il camposanto, minuscolo, circondato da una siepe di ferro battuto, sembra un giardino addobbato con cura. Un insieme di tombe e arredi funerari disposti secondo la trama di un secolare equilibrio, come se il custode di quel luogo santo avesse sempre rispettato la condizione di eterna uguaglianza raggiunta da chi riposa in pace in quella terra.

Fermarsi a guardare quell'insieme, è come assistere a un funerale e comprendere il tipo di vita che ha condotto il defunto guardando le persone intervenute alla cerimonia e osservando i comportamenti che tengono durante la funzione funebre.

Allo stesso modo, guardando il camposanto di San Patrizio si può comprendere lo spirito del paese e il carattere della sua gente.

Gente fiera della propria terra e della propria storia.

Ancora oggi non si conosce la data esatta di quando sia sorto il paese, ma i primi riscontri risalgono a un gruppo di monaci dissidenti arrivati da queste parti per sfuggire alle persecuzioni perpetrate dalla chiesa durante il periodo dell'inquisizione. Una lapide ritrovata alla base del campanile ricorda un frate povero e santo, giunto fra i monti dello Spolverino assieme ad altri confratelli in cerca di un luogo sicuro dove rifugiarsi.

Da allora, più nessuno è fuggito da San Patrizio.

Per il profano può sembrare la cocciutaggine di persone radicate alla propria terra e ai propri costumi. Eppure, oltre alle sembianze dell'appartata superbia, esiste solo la timidezza di una comunità consapevole della propria identità e timorosa di doversi difendere da chi non condivide il loro modo di vivere.

In pratica, lasciano che gli altri organizzino la propria esistenza come meglio credono e nel posto che ritengono più adatto alle loro caratteristiche, ma pretendono di poter fare altrettanto sulla propria terra.

## Capitolo II

Chi conosce la montagna lo sa: l'ospitalità è quasi d'obbligo.

Nelle zone alte della terra tutti conoscono il detto e neppure il borgo di san Patrizio sfugge alle tacite regole imposte dalla montagna. Anzi, per accentuare un tocco di civetteria e rendere più accattivante il proprio aspetto, il piccolo borgo si è fregiato di un torrente che lo lambisce da un estremo all'altro dell'abitato come se fosse un sorriso da offrire seducente a chi lo raggiunge.

Gli estranei, però, sono talmente rari da passare quasi inosservati. Non perché gli abitanti siano restii all'accoglienza o non si accorgano dell'arrivo di eventuali forestieri, ma perché la gente del posto ha troppe cose cui pensare.

Ci sono gli orti da curare, i campi da sarchiare, i boschi da pulire, i pascoli da falciare e molte altre incombenze da sbrigare per il sostentamento del piccolo borgo.

Così, quel giorno, nessuno si era accorto del forestiero arrivato con l'autobus di linea e fermo sul ponte che attraversa il torrente e permette l'accesso all'abitato di san Patrizio. Di lui si erano accorti solo i cani, i quali, fedeli alla loro natura, ringhiavano e

abbaiavano contro l'intruso, come se dovessero difendere la comunità da chissà quali pericoli.

Le due bestie, però, abbaiavano inutilmente perché l'uomo appoggiato alla balaustra non sembrava il tipo da portare scompiglio nel piccolo centro.

L'abbigliamento sportivo, lo zaino sorretto con disinvoltura su una sola spalla e la borraccia rivestita di panno lo accostava a uno dei tanti camminatori che s'incontrano lungo i sentieri di montagna. Inoltre, Andrea, il giovane appoggiato alla balaustra del ponte, non mostrava alcuna paura nei loro confronti, ma si limitava a guardare quell'angolo di mondo, come uno che non ha nulla da nascondere e niente da temere.

Attraverso le lenti scure degli occhiali da sole gli interessava solo osservare quell'angolo di mondo per capire dove orientare i passi della sua ricerca.

I due cani continuarono ad abbaiare sin quando non si resero conto che l'intruso non aveva alcun timore di loro e, soprattutto, non sembrava intenzionato ad andarsene.

A quel punto, dopo essersi guardati, quasi volessero accordarsi sul modo di procedere, le due bestie presero a girargli intorno e ad annusarlo, come se, dagli odori del suo corpo, potessero scoprire chissà quali verità. Solo dopo averlo fiutato attentamente ed essersi convinti che chi gli stava di fronte non

rappresentava un pericolo, decisero di concedergli il loro permesso di

attraversare il ponte e raggiungere il paese. Addirittura, con la testa ciondolante al ritmo della camminata, si erano messi davanti al giovane e, trotterellando mogi e silenziosi, l'avevano preceduto verso il centro del piccolo borgo, quasi volessero fare ammenda della rumorosa accoglienza che gli avevano riservato.

Da parte sua, per nulla sorpreso del primordiale rituale inscenato dai cani, Andrea aveva imbracciato lo zaino e si era accodato con un sorriso compiaciuto, come se il fiume gorgogliante sotto il ponte gli avesse contagiato l'umore. Si ritrovò persino a sorridere di sé stesso che seguiva i due cani verso il centro dell'abitato. Arrivato alle prime case, però, un senso di rispetto s'insinuò fra le pieghe del suo cuore e, istintivamente, si ritrovò a rallentare il passo per guardare i balconi stracolmi di fiori e sbirciare attraverso le finestre delle vecchie case, affascinato dalle travi che abbellivano i soffitti delle taciturne stanze. Viste dal ponte sembravano tutte case appiattite nell'anonimo grigiore delle ombre create dai sassi, ma seguendo i cani verso il centro del piccolo borgo, il percorso andava svelando un'insospettabile bellezza.



Dall'abitato, infatti, emanava un alone di buon gusto che lo faceva apparire come un gioiello incastonato fra i sassi anziché un paese abitato da persone.

Ogni tanto, lungo quella che sembrava essere la via principale del borgo e che in qualsiasi altro posto del mondo sarebbe stato un anonimo vicolo di periferia, compariva qualche vecchio dalle gambe malferme dispensato dalle incombenze riservate alla comunità.

Per lo più, erano persone anziane contente di ricambiare l'educato saluto che il giovane gli rivolgeva consapevole di quanto bisogno hanno i vecchi, di ricevere attenzioni.

Andrea, però, non si era dilungato. Non si era fermato neppure a chiedere informazioni.

In cuor suo era convinto di sapere dove trovare le risposte ai suoi interrogativi.

Il suo ragionamento era semplice: in ogni parte del mondo gli individui sono vincolati all'identica necessità di soddisfare il bisogno primario di nutrirsi e nessuno, più del proprietario di un negozio che vende generi alimentari agli abitanti di un piccolo borgo di montagna, conosce i soggetti vincolati all'umana debolezza di nutrirsi.

Una debolezza così grande che a san Patrizio non era servita neppure l'esposizione di particolari richiami per farsi conoscere. Infatti, per reclamizzare

l'esistenza dell'unica drogheria esistente nel borgo, infatti, era bastato appendere alla cornice superiore della vetrina, il fondo di una latta con sopra disegnata una copia di pane farcita di salame. A quella vista,

Andrea aveva considerato conclusa la sua ricerca, nonostante l'ingresso del negozio lo lasciasse alquanto perplesso.

A distinguerlo dalle case adiacenti, infatti, c'era solo il vetro di una vetrina poco più grande delle altre finestre e un soffietto metallico raccolto da una parte della porta.

Eppure, un moto di simpatia era subentrato nella sua mente e il pensiero di aver trovato quello che cercava lo aveva convinto a entrare.

Prima di farlo, si era soffermato un attimo a sbirciare attraverso il vetro della porta, poi, rassicurato, aveva impugnato la maniglia e l'aveva spinta in avanti.

Purtroppo, l'intenzione di non turbare la sacrale quiete di quell'ambiente fu sconvolta dall'improvviso rumore di una campana colpita dal batacchio rilasciato da una molla collegata alla porta.

Istintivamente, Andrea era sobbalzato dallo spavento e, come se volesse proteggersi dal frastuono che andava aumentando ad ogni rimbalzo del suono contro le mercanzie esposte, aveva insaccato la testa fra le spalle in attesa delle conseguenze.

Era rimasto in quella posizione per un periodo piuttosto lungo, poi, superato lo spavento, si era girato con fare circospetto verso la fonte del rumore, pronto a scusarsi del maldestro ingresso. Nessuno, però, aveva risposto al suono emesso dalla campana e Andrea ne aveva approfittato per riappropriarsi della sua padronanza.

Prima, o poi, qualcuno si sarebbe fatto vivo.

## Capitolo III

Mentre Andrea aspettava che qualcuno si degnasse di comparire, si era messo a curiosare fra i vasetti allineati sugli scaffali e ad osservare i prodotti appoggiati sul banco. Prodotti cui non avrebbe mai chiesto la data di scadenza o ragguagli sulla loro provenienza, nonostante l'olio che ricopriva le olive contenute nel grande vaso appoggiato sul banco sembrasse appena uscito dal frantoio e i salumi penzolanti dalla sbarra appesa al soffitto dessero l'impressione di aver seguito un'accurata stagionatura.

Continuando a curiosare, però, altre considerazioni si erano insinuate nella sua mente. In particolare, quella di essere capitato in un negozio di fantasmi.

Infatti, dal momento in cui era entrato nel negozio e il batacchio appeso alla porta aveva annunciato rumorosamente il suo ingresso, nessuno si era ancora curato di lui.

Così, ad Andrea, venne spontaneo chiedere ad alta voce. - C'è nessuno? -

Solo dopo un'altra snervante attesa, la voce squillante di una donna era emersa dalla stanza attigua e si era annunciata come una qualsiasi madre indaffarata che frapponne il giusto tempo alle richieste

del figlio e, stentando una finta sorpresa, risponde accondiscendente. - Arrivo! Un momento. -

Ovviamente, la donna aveva risposto senza far corrispondere alle parole la conseguente azione, ma lo aveva fatto solo dopo aver terminato le faccende che stava sbrigando. Solo allora si era degnata di spostare la tenda di perline che separava la cucina dalla bottega.

E, come se niente fosse, si era presentata per fare il proprio dovere di bottegaia.

La donna, di una certa età, indossava un camice bianco protetto da un grembiule blu su cui era impresso lo stemma di una nota ditta di biscotti. Sul capo portava una cuffia orlata di pizzo che le nascondeva i capelli ingrigiti e uno chignon passato di moda. Gli occhi, invece, erano vivaci e pronti a decifrare ogni cliente.

- Buon giorno! Desidera? -

- Buon giorno a lei. Sono Andrea. Andrea Araldi, il figlio della signora Dea, quella che viene tutti gli anni a passare le vacanze dai signori Romualdi. Passavo da queste parti e volevo salutare il fraterno discolo del loro figlio, ma ho trovato la loro casa. Così ... -

- Ah! Ma lei è il signor Andrea, il fratello di Giuseppe! - lo aveva interrotto la donna, senza preoccuparsi di lasciar concludere il giovane. - E' da

quando eravate ragazzo che non venite più da queste parti.

Però, di lei so tutto. - aggiunse soddisfatta.

Così, abbandonato l'atteggiamento professionale della bottegaia, la donna aveva assunto quello di chi ha intravisto nel cliente di turno, la possibilità di poter aggiungere un altro pettegolezzo alla ricca biblioteca di aneddoti che già possedeva.

Istintivamente, aveva lasciato scivolare le mani lungo il grembiule per asciugare l'umidità rimasta dai lavori precedenti e si era predisposta a offrire la sua stretta in segno di benvenuto. Anche le parole scelte e il tono della voce esprimevano soddisfazione. - Oh! Signor Andrea. Che piacere rivederla. - aveva pronunciato quasi commossa mentre scrutava le rughe del suo interlocutore per decifrare quale tipo di vita avesse condotto, sino a quel momento. Da buona negoziante, però, si era accorta che la sua indiscrezione stava irritando Andrea. Così, per nascondere il vero intento delle sue domande, aveva pronunciato la prima frase che le era venuta in mente. - Tutto bene? - aveva chiesto stiracchiando le labbra di un sorriso deluso.

- Non mi lamento. Grazie. - le aveva risposto in modo brusco, nella speranza che il tono della voce potesse bastare a far capire alla donna che non gradiva approfondire certi argomenti con lei.

Inutilmente.

Così, prima che l'occasione potesse sfuggirle di mano, la bottegaia lo aveva incalzato e sfrontato, gli aveva chiesto. - Ma signor Andrea, mi dica, che cosa fa da queste parti? -

- Come le ho già spiegato, ieri sono andato ad arrampicare sul monte Cimo ..... -

Andrea aveva appena iniziato a spiegare che la donna, divorata dalla frenesia di sapere, lo aveva interrotto nuovamente per riportare il discorso nel solco delle sue contorte intenzioni. - E mi dica, con chi è andato? -

Quell'ulteriore domanda aveva fatto perdere definitivamente la pazienza al giovane che sentendosi a disagio, aveva cominciato a manifestare evidenti segni d'insofferenza. Non per l'ambigua curiosità racchiusa nella frase che ricordava molto il detto "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei", ma, soprattutto, perché aveva capito che qualsiasi risposta avesse dato avrebbe innescato una nuova serie di domande che l'avrebbero tenuto prigioniero sino all'arrivo del successivo cliente.

Il giovane non era intenzionato a perdere altro tempo, così, dopo aver riflettuto brevemente sulla situazione, decise di rispondere, ma, allo stesso tempo, di scegliere parole tali da porre fine al fastidioso interrogatorio che si stava dilungando oltre

il dovuto. - Come le dicevo, passavo da queste parti e ho pensato di venire a trovare Paolo per chiedergli se vuole venire con me, a Mantova ... . -

Non l'avesse mai detto.

- A Mantova? Per fare che cosa? -

Questa volta, il sorriso della donna si era spento sul nascere, intimorito dallo sguardo impresso sul volto del giovane forestiero.

Senza riuscire a sostenere la fermezza di quegli occhi taglienti, la donna aveva abbassato la testa e l'aveva scossa come se dovesse raccontare chissà quali terribili malefatte del suo compaesano. - Paolo. Chissà dove avrà le gambe. Da quando è finita la scuola, non lo vede più nessuno. E' sempre in giro ad arrampicare con quegli altri svitati di Gilberto e Sandro. Comunque, fra i tre, lui è sicuramente il più matto. Pensi che s'è messo in testa di andare in Francia ad arrampicare in un posto dove ci sono quelle rocce lisce a strapiombo sul fiume che non ricordo più come si chiama. Mi scusi. Mi ha tanto parlato di quel posto e adesso che dovrei ripeterlo, non lo ricordo. Sarà la vecchiaia. - aveva spiegato, fingendosi rassegnata all'incedere degli anni. Poi, quasi folgorata da un lampo improvviso di memoria, aveva aggiunto. - Ah! Sì! Adesso ricordo: mi ha raccontato di un posto nel sud della Francia, dove vanno in tanti e uno più matto degli altri, si arrampica senza corda. -



Andrea, conosceva il posto e il matto indicato dalla donna.

Così, spinto dall'educazione, si era lasciato coinvolgere nuovamente, per puntualizzare. - Il pazzo cui fa riferimento è Patrick Edlinger. E le pareti a

cui fa riferimento è Patrick Edlinger e le pareti a strapiombo sul fiume sono quelle del Verdon. -

- Bravo signor Andrea. Proprio quello. Lei sì che ha ancora una buona memoria! -

E già si stava avventurando verso una nuova frontiera dialettica quando il giovane, ormai al culmine della pazienza, l'aveva interrotta bruscamente, per stroncare sul nascere ogni illusione. - Sì proprio quello, ma Paolo, dove lo posso trovare? Non credo sia già partito per il Verdon. A me interessa solo sapere, dove lo posso trovare adesso, in questo momento. -

Questa volta, la donna colse il messaggio.

Fissò il suo interlocutore e, suo malgrado, si arrese all'insistenza del giovane. - Se all'uscita del negozio gira a destra, in fondo al paese troverà il torrente. Se lo segue, a un certo punto arriverà nei pressi di una piccola parete. Là, troverà sicuramente quei tre discoli di Paolo, Gilberto e Sandro intenti a cimentarsi con corde e moschettoni. Non fanno altro tutto il giorno. -

Appena ottenuta l'informazione, Andrea aveva alzato la mano per ringraziare la donna e, per non darle l'opportunità di dilungarsi, le aveva spiegato in

modo brusco. - Ho capito. Purtroppo devo proprio scappare. Sono contento di averla conosciuta. E porga i miei saluti a suo marito. Se lo merita proprio. Arrivederci. -

- Non mancherò. - rispose la bottegaia, senza comprendere l'ironia racchiusa nella frase.

Poi, quasi volesse compiere un ultimo tentativo per riaprire il dialogo, aggiunse. - Mi saluti Giuseppe, suo fratello. Non mi ha detto come sta! Sta bene? -

Ma Andrea era già uscito dal negozio e nel volgere di un baleno era scomparso nella via centrale del borgo, divorato dalla fretta di liberarsi dell'assillante assedio. In fondo alla strada, senza rallentare il passo, si era voltato un attimo per controllare se la donna lo avesse seguito, quasi temesse di dover sottostare ancora al suo indiscreto e insistente interrogatorio.

## Capitolo IV

All'uscita del paese, Andrea aveva trovato il sentiero indicato dalla bottegaia e lo aveva imboccato con la stessa velocità usata per scappare dal negozio, quasi temesse che la donna potesse averlo seguito per sottoporlo a un nuovo interrogatorio.

Invece, alle sue spalle, lo seguiva solo l'ombra del suo corpo creata dal sole che brillava alto davanti a lui.

Faceva molto caldo e neppure la frescura del vicino torrente riusciva a mitigare l'arsura che gli scatenava il sudore.

Era una costante.

Ogni volta che si ritrova a camminare in montagna iniziava a sudare come se fosse allergico a quell'ambiente e, come il solito, assillato dal disagio, aveva iniziato a svestirsi. Dapprima, si era tolto la camicia, più avanti, si era sfilato la mezza manica, infine, abbandonato ogni residuo pudore, aveva tolto anche la canottiera e del distinto signore che si era presentato davanti al borgo di san Patrizio, era rimasto solo un uomo mezzo svestito e solcato da copiosi rivoli di sudore. Dopo una svolta a destra, un leggero soffio di vento proveniente da chissà dove, aveva reso il tragitto meno fastidioso e Andrea aveva camminato per una buona mezz'ora accompagnato da quella

brezza, poi, in fondo ai filari di viti che scorrevano paralleli tra il sentiero e il torrente, si era imbattuto in due ragazzi seduti su una montagnola di terra addossata ai piedi di una roccia.

Dalle sembianze sembrava un grande sasso lisciato con la carta vetrata. Una parete di roccia non molto alta con difficoltà simili a quelle che si trovano sulle vie che sanno offrire ebbrezze indescrivibili a chi decide di mettersi alla prova e affrontarle.

- Buongiorno. Io mi chiamo Andrea e sono un amico di Paolo. Siete voi Gilberto e Sandro? -

I due lo scrutarono per qualche attimo, poi, continuando a guardarlo incuriositi, risposero all'unisono. - Sì. Siamo noi! -

- Prima di arrivare qua, mi sono fermato nel negozio alimentare e la signora Maria ... -

Andrea non aveva avuto il tempo di finire la frase che uno dei due, sorridendo, lo aveva interrotto per chiedergli sarcastico. - La bagolona? -

Non conoscendo nessuno dei due giovani, Andrea si era limitato a confermare. - Sì. Credo sia quella. - poi, intuendo il tono scherzoso racchiuso nella domanda, si era adeguato all'ironia del suo interlocutore e si era lasciato andare a un'eloquente smorfia.

- Non devi pensar male! La signora Maria è una buona donna, ma, in fatto di chiacchiere, non la batte nessuno. A volte è persino snervante. - aveva spiegato

Sandro che conosceva bene la donna perché sorella di sua madre. - Dovresti vederla a tavola. Continua a mangiare e a parlare anche se ha la bocca piena. E' inesauribile. Se non riesci a inventarti una via di fuga, ti uccide di parole. -

Andrea aveva ascoltato, ma, per educazione, si era limitato a esprimere solo dei sorrisi.

- Bene! Che cosa stavi dicendo? -

La signora Maria -

- La bagolona!

- Già! La bagolona mi ha detto che qui avrei trovato voi due e quel discolo di Paolo. -

- Hai detto bene: quel discolo di Paolo. Anche se sarebbe meglio dire quel matto di Paolo. Se fossi arrivato un attimo prima, lo avresti trovato qua, assieme a noi, invece, all'improvviso, si è messo in testa di arrampicare in solitaria ed è salito sulla Placca d'argento, la parete che vedi sulla tua destra. -

- E' andato a scalare in solitaria? - aveva chiesto Andrea, con voce allarmata.

- Sì, in solitaria. L'altro giorno ha letto un articolo sulle arrampicate in solitaria e si è esaltato. Così, è andato a Rovereto a comprarsi un yoyo e, oggi, come avrai capito, l'ha voluto provare. -

- Un yoyo? -

- Esatto! -

- In pratica, cos'è un yoyo? - aveva chiesto Andrea,

non conoscendo l'attrezzo.

- Il yoyo é un aggeggio che ti offre un minimo di sicurezza, senza avere un compagno che ti regga la corda quando arrampichi. Non è proprio come essere in due, ma ti permette di beneficiare della sicurezza minima per non volare. La differenza fra i due modi di arrampicare è che se cadi con un compagno che ti fa sicura scendi di pochi metri, mentre, se sei appeso solo al tuo yoyo, fai un salto molto più lungo e rischioso. -

Andrea ascoltava con interesse e guardando la parete levigata che aveva di fronte, domandò. - E' quella la Placca d'Argento? -

Sandro l'aveva raggiunto alle spalle e indicando la parete liscia come il vetro di una finestra che irradia riflessi d'argento, aveva confermato. - Sì. Quella è la Placca d'argento. -

- Però! E Paolo si arrampica lassù, da solo? -

- Già! Non è matto? -

Pur non essendo un grande esperto di arrampicate in solitaria, Andrea riuscì a valutare le difficoltà della via che stava affrontando l'amico e, in cuor suo, immaginò che cosa potesse significare arrampicare da solo su un percorso del genere. - Direi che sotto quest'aspetto non lo ricordavo per niente. -

- Arrampichi anche tu? -

- Sì. Non sono un fulmine, ma mi diverto. -

- Tipo? -

- 6c da primo. -

- Non è male. -

- Già. A proposito: come faccio ad avvisare quel matto di Paolo che io sono qui? -

- Semplice. -

E senza fornire altre spiegazioni, Sandro aveva infilato una mano nello zaino appoggiato alla parete, aveva rovistato al suo interno in cerca di uno specchietto e, dopo averlo trovato, lo aveva sfilato e rivolto in direzione del sole per deviare i raggi verso la Placca d'Argento in prossimità della testa di Paolo.

Muovendo opportunamente l'oggetto, aveva trasmesso un segnale prestabilito e lo aveva ripetuto sin quando non aveva visto Paolo assicurarsi a un moschettone per predisporre a trasmettere la risposta.

Sebbene fossero abbastanza lontani, i tre scorsero chiaramente il giovane mentre rovistava nella tasca dei bermuda in cerca di qualcosa.

- Ci ha visto. Adesso estrarrà il suo specchietto e ci risponderà. - aveva spiegato Sandro mentre seguiva le mosse dell'amico.

Infatti, subito dopo, come aveva previsto, Paolo aveva estratto uno specchietto dalla tasca dei bermuda, lo aveva rivolto verso i raggi del sole e aveva segnalato di essere pronto a ricevere il messaggio.

- Che cosa devo trasmettere? -

- Se può scendere perché gli devo parlare. -

- Bene. -

E manovrando di nuovo lo specchietto, Sandro aveva scritto sulla roccia della Placca d'argento, il messaggio suggerito da Andrea.

Poco dopo, era arrivato il messaggio di risposta e prontamente, gliel'aveva tradotto. - Adesso scende. -

A conferma di quelle parole, l'alpinista appeso in parete aveva passato la corda dentro il moschettone agganciato all'anello dell'imbrago e si era predisposto a scendere in corda doppia.

I tre non avevano perso un gesto dell'intera operazione e lo avevano seguito, sin che non lo avevano visto arrivare alla base della parete. Solo allora, Sandro aveva interrotto il silenzio per ragguagliare Andrea sulle successive mosse dell'amico. - Adesso dobbiamo solo aspettare che scenda

attraverso il bosco e arrivi da noi. -

- Ci vuole molto? -

- Mezz'ora. Il tempo di recuperare l'attrezzatura e scendere attraverso il bosco. -

Andrea aveva guardato l'orologio, con gesto abitudinario: erano le undici.

- Allora anche tu arrampichi? - gli aveva chiesto Gilberto, distraendolo dai suoi pensieri.

- Sì. -

- E dove vai di solito? -



- A Rivoli, alle placche di Ceraino. E' un bel posto. In più, le vie, oltre a essere belle, sono le più vicine a Mantova. In meno di un'ora si è già in parete ad arrampicare. -

- Già. E' una meraviglia. -

Anche i due ragazzi conoscevano le pareti di Ceraino. - Allora conosci Leorati, Alberto. -

- Certo. Chi non lo conosce. Lui e Sergio Fantoni passano più tempo in parete che con le rispettive mogli. E' difficile non incontrarli a Ceraino. -

- E tu? Sei sposato? Hai figli? -

- No! Non ancora. Del resto, se riesco ad arrampicare, è proprio perché non ho moglie e figli, altrimenti, non sarebbe possibile sottrarre tanto tempo alla famiglia. Una moglie la puoi tenere a bada, i bisogni dei figli, no. -

- Ti sbagli. Conosco un tipo di Spiazzi, sul monte Baldo, che arrampica sistematicamente con suo figlio. In gioventù, gli è capitato di arrampicare con Reinold Messner e, adesso, cerca di trasmettere la sua passione al figlio. Purtroppo, le condizioni non sono più quelle di un tempo. Oggi, l'arrampicata è diventata una disciplina sportiva e l'ambiente dell'arrampicata è cambiato. Una volta serviva molto coraggio, senso dell'amicizia e fiducia nel compagno che ti faceva sicura. Certo. Serviva anche molto tempo a disposizione e chi sceglieva d'impegnarsi doveva

dedicarsi anima e corpo all'arrampicata. Spesso, gli alpinisti di un tempo dedicavano l'intera vita alla montagna. Ora, la tecnica si è evoluta e, pur rimanendo la stessa, si è spinta oltre limiti impensabili, sino a poco tempo fa. Non si affrontano più vie lunghe, ma ci si confronta con difficoltà sempre più grandi o con la velocità. E in questo caso, il figlio di Cesare è un portento: è uno degli atleti più veloci in Italia. Se continua così, prima, o poi, vincerà qualcosa.-

- Solo qualche anno fa accomunare la velocità alla montagna era una cosa impensabile. -

- Hai ragione! I vecchi hanno sempre spiegato che in montagna non bisogna avere fretta. Eppure, questo nuovo approccio all'arrampicata, ha richiamato un sacco di gente. Soprattutto dalle città di pianura. -

Andrea conosceva bene il significato di quelle parole.

Lui, cittadino della pianura Padana, valligiano per eccellenza, aveva scoperto l'arrampicata scalando le mura della sua città, incuneando le solette delle scarpe e i polpastrelli delle dita dentro le crepe delle pietre intarsiate dal tempo e dalla storia della sua città. - Lo so. A casa mia mi alleno sulle mura che circondano la mia città. Il massimo è quando possiamo andare ad allenarci alla torre dell'acquedotto, assieme a quelli del CAI. Là, si sale più in alto e ci si diverte un po' di più, ma riconosco che è una cosa

completamente-differente rispetto all'arrampicare sulle pareti

naturali. Da questo punto di vista, voi siete fortunati. -

- Noi siamo fortunati e voi siete ricchi. Avete gli sponsor. -

- Non nominare gli sponsor. Quando arrivano quelli, si distorce tutto. Hanno il potere di avvelenare ogni cosa. Per loro conta solo il denaro. -

- Ma senza il denaro, non si combina nulla. -

- E' vero, ma sarebbe meglio stabilire dei confini dentro i quali contenere la loro invadenza. -

- Che cosa intendi dire? -

- Intendo dire che non puoi mettere a repentaglio la vita di qualcuno solo per aumentare lo spettacolo e il ritorno d'immagine. Inoltre, non puoi falsare i valori in campo per favorire chicchessia solo perché è più telegenico di un altro, pur non essendo altrettanto bravo. Senza dimenticare che i soldi richiamano sempre golosi che per mangiare una fetta di torta, sono disposti a qualsiasi inhippo, pur di riuscirci. -

- Alludi al doping? -

- Già. Proprio quello. Ultimamente sta diventando un vero e proprio flagello. -

- L'unica maniera di combatterlo è che ognuno lo rifiuti per libera e consapevole scelta. -

- Non è possibile. I giovani capiscono solo che i soldi dello sponsor possono risolvere il problema della loro

vita. Non si pongono altre domande e sono disposti a Tutto. Come puoi immaginare anche tu, gli sponsor sono utili, ma dovrebbero sottostare a grosse limitazioni e molti distinguo. -

Nel parlare di queste cose, Andrea si lasciava sempre coinvolgere emotivamente e, immancabilmente, finiva per alzare il tono della voce per sostenere le sue vedute.

Lo sapeva e anche in quel momento se ne rese conto. - Scusate. Ogni volta che parlo di queste cose, mi lascio prendere dalla foga. -

Quegli argomenti gli ricordavano i tempi in cui si arrampicava sulle mura della città per pura passione. Per il piacere di eseguire gesti che richiedevano la massima attenzione e lo spingevano a scrutare dentro di lui in cerca delle energie necessarie a compiere quell'ultimo sforzo per arrivare al traguardo che si era prefisso.

Con l'avvento degli sponsor quei valori erano scomparsi e al loro posto era subentrata un'attenzione che mirava solo ai soldi e al modo di raggiungerli.

Così, era venuto a mancare quel sano senso dell'amicizia che esisteva prima dell'avvento degli sponsor.

- Volete ridere? Ho detto prima che sono capitato da queste parti per caso. In parte è vero. In realtà, però, sono venuto apposta per invitare Paolo a

Mantova perché, domenica prossima, il mio gruppo organizza una specie di gran premio delle mura e, guarda caso, gli sponsor hanno messo in palio diverse centinaia di biglietti. -

- Un gran premio di che? - esclamarono all'unisono i due montanari, increduli della proposta appena udita. - Di arrampicata? Sui muri della città? -

- Già! - rispose Andrea, sconsolato. Gilberto e Sandro si erano guardati increduli e, istintivamente, avevano commentato. - Non ci posso credere. Giura che è vero. -

- Giuro. -

- E per una simile baggianata ti sei preso la briga di venire sin qui a invitare Paolo? -

- Non per la baggianata: per i soldi. Non mi sembra giusto che un incapace nato in pianura possa vincere tutti quei soldi. Uno che, alla fine, potrebbe anche esaltarsi e credersi un vero alpinista. -

- Incredibile. - Gilberto aveva scosso la testa, poi, quasi sottovoce, per non innervosire l'aria dell'estate, aveva proseguito. - E tu pensi che quel matto di Paolo possa accettare di partecipare a una manifestazione così stupida? -

Mentre Andrea si apprestava a rispondere alla domanda, alle sue spalle era emersa una voce nuova che si era intromessa nel dialogo, senza alcuna presentazione.

- Appunto. Spiega anche a me la storia di questo gran premio delle mura. Sono curioso di conoscere la mia parte - Aveva pronunciato la voce che aveva appena parlato alle spalle di Andrea era quella di Paolo che, giunto in orario sul tempo previsto, aveva raggiunto il gruppetto proprio nel momento di udire la parte finale dell'insolita proposta. Era vestito da climber e a vederlo dava subito l'impressione di essere un alpinista di razza che non bada all'aspetto esteriore, ma alla sostanza delle cose e alla sintonia che bisogna avere con la disciplina.

Sulle spalle portava uno zaino sgualcito e tutto imbrattato di magnesite, la polvere di magnesio che si usa quando si vuole togliere il sudore dalle mani e rendere la presa che artiglia la roccia, meno scivolosa.

Il vestito, poi, era tutto un programma.

I pantaloncini erano ricavati da un vecchio paio di jeans tagliati talmente vicini all'inguine che lasciavano intravedere le mutande. La maglietta, addirittura, era mancante delle maniche e sui fianchi, all'altezza dei dorsali, presentava due profondi squarci fatti apposta per permettere alla parte superiore del tronco di muoversi senza impedimenti.

- Ciao, Paolo! -

- Ciao. -

- Il ciao di Andrea fu un saluto prolungato dalla gioia di rivedere un caro amico e dalla coincidenza creata

dal fatto che aveva voluto farlo apparire proprio nel momento in cui si era parlato di lui.

- Ciao! - aveva ripetuto il giovane montanaro, contento di rivedere il compagno di tanti momenti condivisi assieme in montagna.

- Ti trovo in forma! Tutto bene? -

- Non mi lamento. E tu? - aveva chiesto al giovane che si avvicinava al terzetto. -

- Tutto bene. - aveva risposto mentre apriva le braccia all'amico per avvolgerlo in un caloroso abbraccio e flagellarlo con una serie di pacche sulle spalle che sembravano le martellate di un fabbro intento a spianare una lastra di ferro.

Poi, superato il momento dei convenevoli, Paolo aveva ripreso il dialogo interrotto al suo arrivo e si era fatto spiegare i dettagli della proposta che Gilberto e Sandro conoscevano già.

- E in tutto questo, quale sarebbe la mia parte? -  
Andrea fu colto di sorpresa.

Non aveva previsto quella risposta e nel sentirsi formulare una tale domanda, trasecolò smarrito, come se fosse arrivato in quel convivio proprio in quel momento e ignaro dell'argomento trattato, non sapesse che cosa rispondere.

Infatti, mentre con Sandro e Gilberto aveva esternato liberamente i suoi pensieri, ora, alla presenza di Paolo, sentiva i morsi della vergogna che

gli impedivano di porre la stessa domanda alla persona che sapeva già come avrebbe risposto.

Così, con la lingua paralizzata dall'incertezza, non seppe fare altro che grattarsi sconcolato la testa, come se le parole da scegliere dovessero essere scrostate direttamente dal cervello.

- Vai avanti, non ti mangio! - lo aveva incoraggiato Paolo, notando il disagio dell'amico.

- Ok! - Andrea, aveva capito di dover trovare il coraggio di chiedere e affrontare la risposta che temeva. - La proposta è questa: domenica, a Mantova, sarà organizzata una gara open di arrampicata. Siccome è la prima volta che si organizza una manifestazione simile nella nostra città, lo sponsor ha sborsato un premio piuttosto alto in denaro. Così, pensando ai soldi, mi sono ricordato di te e sono venuto a trovarti per chiederti se hai intenzione di partecipare. O meglio: di vincere. Te lo chiedo perché voglio evitare che qualche farlocco di pianura possa imporsi ed esaltarsi oltre misura. - aveva spiegato Andrea, tutto d'un fiato.

- Ehi respira! Non affogarti con le tue parole. - lo aveva canzonato Paolo mentre lo scrutava cercando di scoprire nei suoi occhi chissà quale verità.

Rimase a scrutare Andrea per un tempo indefinito, poi, abbassato lo sguardo verso terra, come se sul terreno ci fosse scritta la sintesi dei suoi pensieri, si



concesse una pausa per riflettere. Alla fine, aveva rialzato la testa e senza parlare aveva passato in rassegna i tre ragazzi. Li aveva guardati con attenzione, poi, soffermandosi sull'amico, lo aveva fissato più seriamente degli altri e gli aveva spiegato. - Bene. Io vengo a Mantova. E' da molto che non stiamo insieme e ancora da più tempo che non vengo nella tua stupenda città. Però, accetto a due condizioni. Primo: oggi pomeriggio tu verrai con noi al bivacco Margherita, per provare l'esperienza di passare una notte in alta quota. Secondo: a Mantova voglio dormire nel capanno di tuo padre. Quello in riva al lago. -

Il volto di Andrea s'illuminò di gioia, incredulo della risposta appena udita. - Sono contento di sapere che accetti l'invito. Non me lo aspettavo. Purtroppo, non posso aderire alla tua prima proposta perché non ho portato con me l'abbigliamento adatto per bivaccare in mezzo alla neve. -

Paolo si aspettava la risposta e con prontezza, aveva replicato - Carino! Sai quanto materiale di ricambio c'è a casa mia? E si dà il caso che noi due abbiamo la stessa taglia e le stesse forme. Perciò, mi spiace per te, ma se vuoi vedermi arrampicare sulle mura della tua città, devi accettare il mio invito e passare una notte in mezzo alla neve. -

Andrea, sconsolato, provò a imbastire un timido tentativo di ribellione. - Sei proprio sicuro di ... -

- Sono proprio sicuro. -

- E va bene. Ma, mi vuoi spiegare perché devo sottopormi a una simile esperienza? -

- Semplice! Te lo spiego dopo.

- Dopo quando? -

- Quando sarà ora. -

- Ho capito. Quando sarà ora, lo saprò! Giusto? -

- Esatto. -

Gli altri due ragazzi si erano messi a ridere. - Che cosa vuoi farci. O lo butti nel fiume appena lo vedi o lo tieni com'è. Non si può fare altro. - aveva cercato di consolarlo Gilberto.

Così, dopo avere suggellato lo strano patto, i quattro ragazzi si erano seduti in cerchio per approfondire i particolari dell'esperienza che li attendeva.

E lo avevano fatto frammischiando alle cose da sapere sul viaggio gli avvenimenti che erano intercorsi dal loro ultimo incontro. Senza dimenticare d'intercalare alle cose serie, le battute e le risate

## Capitolo V

Mezzogiorno era arrivato senza che i quattro se ne fossero resi conto. Furono le campane del campanile a farli riemergere dalle loro storie.

- E' già mezzogiorno. Dobbiamo andare, altrimenti si fa tardi per la nostra scarpinata nella neve. -

E divenuti improvvisamente impazienti, i quattro avevano raccolto le loro cose e si erano diretti verso il paese.

Al centro del piccolo borgo, Paolo si era rivolto a Sandro e Gilberto e gli aveva spiegato. - Ci ritroviamo nel parcheggio alle tre. Il primo che arriva, aspetta gli altri. -

- Ok. -

- Noi due, invece, andiamo a casa mia a trasformarti in un vero alpinista. - aveva spiegato ad Andrea.

- Mi viene già da ridere. -

- Non preoccuparti. Alla fine sarai contento più di quanto tu possa immaginare. -

Paolo aveva ragione.

Dopo aver scelto con cura l'abbigliamento da indossare per l'occasione, Andrea si era trasformato in un vero alpinista, migliore, persino, di quanto avesse potuto immaginare prima dell'operazione. Al termine della vestizione, infilarono nello zaino alcune

provviste, qualche indumento di ricambio e i sacchi a pelo che sarebbero serviti a sopportare il freddo della notte.

Alle tre del pomeriggio, erano già in macchina, diretti verso il sentiero che li avrebbe portati al bivacco.

In quel periodo i rifugi erano appena stati aperti e la gente sceglieva prevalentemente quella sistemazione perché più confortevole e non rischiava d'incorrere in spiacevoli sorprese.

Il bivacco, invece, era una scelta spartana, adatta a chi voleva risparmiare o a dei giovani che intendevano mettersi alla prova come Paolo e i suoi amici.

Il percorso in macchina fu abbastanza veloce e prima di sera avevano già raggiunto il parcheggio in prossimità della sbarra che delimita l'inizio del sentiero.

Dopo aver chiuso a chiave l'auto e indossati gli zaini, i quattro amici si erano avviati incuranti del pesante fardello che portavano sulle spalle.

Prima d'imboccare il sentiero, Paolo si era voltato a controllare lo sparuto gruppo che lo seguiva e si era incamminato senza proferire parola.

Il sole aveva già cominciato a scendere oltre le cime dei monti che stavano risalendo con passo veloce. Col passare del tempo, le zone d'ombra diventarono sempre più frequenti e, ben presto, il gruppo di

marciatori dovette accendere le torce sistemate sui caschi.

Per vedere ancora meglio, avevano scelto di mettersi in fila indiana e camminare distanziati di qualche passo, come se fossero comitive diverse dirette verso mete differenti.

Soprattutto, ognuno camminava concentrato su sé stesso ad ascoltare la propria fatica.

Nei pressi di Malga Fiorita, avevano svoltato a destra e abbandonata la comoda mulattiera percorsa sino a quel punto, i quattro avevano imboccato un tratto che s'inerpicava in mezzo a un bosco di larici che aspettavano impazienti l'avvento della stagione piovosa, per essere dissetati.

Nella penombra sembrava un bosco di fiabe.

Passando in fianco ai tronchi si rimaneva incantati a guardare le forme stravaganti assunte dai fusti e, in una sorta di gioco, associarli agli oggetti più strani.

Uno dei primi a catturare l'attenzione di Andrea fu un tronco ingrossato alla base, la cui forma assomigliava vagamente a una gigantesca pipa appoggiata sul ripiano di uno scrittoio. Altri due larici, nati probabilmente da due semi attigui, si erano sviluppati attorno a un grosso macigno che al culmine della loro crescita era rimasto inglobato nei tronchi come una pietra preziosa incastonata in un anello di legno.

Un altro tronco si era sviluppato in una zolla di sassi e si era ingrossato come un piede gonfio, stanco di camminare.

Passandogli accanto, Andrea si era fermato a contemplare quel tronco più strano degli altri e lo aveva fatto sin quasi a socchiudere gli occhi affranti, come se, osservando quell'opera d'arte scolpita dalla natura, avesse improvvisamente percepito una strana sensazione.

- Qualcosa non va? - gli aveva chiesto Paolo, notando l'espressione preoccupata apparsa sul volto dell'amico.

- Fra poco te lo dico. -

Così dicendo, Andrea si era seduto su una radice sporgente dal bordo del sentiero e, titubante, aveva iniziato a togliersi gli stivali.

La sua sensazione fu presto confermata. - Come temevo. - aveva risposto, avvilito.

Infatti, subito dopo essersi tolto gli scarponi, aveva scoperto che la parte di calza appoggiata sul tallone del piede destro, era imbevuta di un liquido giallognolo striato di rosso.

- Sono vesciche? - gli aveva chiesto Paolo cercando di nascondere il disappunto che lo aveva colto guardando la calza.

- Già rotte. I tuoi scarponi mi hanno sistemato i piedi per le feste. -

- Vorrai dire: i tuoi piedi di cittadino impigrito dall'ozio. - lo aveva corretto Paolo.

- Hai ragione. Credo sia più verosimile la tua considerazione. -

Per non lasciarsi andare a inopportune manifestazioni di contrappunto, Paolo aveva sfilato dallo zaino la borraccia e si era abbeverato. Poi, rivolto all'amico, senza un filo d'irritazione nel tono della voce, gli aveva chiesto. - Vuoi bere? -

- No! Non ho sete. -

Nel frattempo, mentre rifiutava l'acqua che gli era stata offerta, Sandro e Gilberto erano tornati indietro per controllare il motivo di quell'improvvisa sosta. - Tutto bene? - aveva domandato Gilberto ad Andrea che sembrava la causa del rallentamento.

- Non proprio. Mi sono venute le vesciche e si sono rotte senza che me ne accorgessi. -

- E' un bel guaio. -

- Perché? -

- Mancano ancora due ore di cammino. -

Ad Andrea si era accapponata la pelle.

A farlo rabbrivire non era stato il tempo che rimaneva da percorrere, ma la vergogna di sapersi cittadino dai piedi dolci contrapposto alla superiorità genetica degli amici montanari.

- E adesso? - aveva chiesto Sandro rivolgendosi a Paolo che considerava il capo della piccola spedizione.

La domanda era rimasta sospesa nel fascio di luce proiettato dalla torcia che illuminava il viso del giovane, come se la realtà fosse un oggetto difficile da inquadrare.

A venire incontro a Paolo e rispondere al suo posto, era stato Andrea che non sopportava l'idea di essere la causa del fallimento di quanto si erano prefissi, proprio in suo onore. - Quanto hai detto che manca per arrivare al bivacco? -

- Per un montanaro circa due ore. Perché? -

Andrea non aveva risposto subito ma era rimasto a riflettere sulla risposta per alcuni istanti. Poi, scelse le parole con cura, come se fosse un rappresentante che deve vendere il suo prodotto, aveva proposto. - Sentite. Mi spiace di quanto mi è capitato, ma non posso farci niente. Ugualmente, non voglio essere io la causa del fallimento del vostro programma. Così, se mi spiegate come raggiungere il bivacco, io proseguo da solo, secondo il passo che mi consentiranno le vesciche e voi vi avviate per conto vostro. Vi va l'idea? -

Esclusa la scelta di tornare indietro, non esistevano altre soluzioni.

I ragazzi lo sapevano.

Così, i tre montanari si guardarono in faccia scrutandosi reciprocamente, senza proferir parola. A volte, il silenzio è più eloquente di molte spiegazioni.



Le parole non sempre sono la forma più adatta a prendere decisioni. Al termine del taciturno confronto e dopo aver riflettuto sulla proposta di Andrea, Paolo riassunse la decisione e spiegò. - Va bene. Noi procederemo un po' più lentamente del solito e ti precederemo verso il bivacco. Così, quando arriverai, troverai il posto caldo e la cena pronta. Per quanto riguarda il sentiero, non ci sono problemi. Sino al bivacco non ci sono altre deviazioni. Devi solo seguire il percorso, sino all'uscita dal bosco. Lì troverai la neve e le nostre tracce dirette al bivacco. Noi saremo lì ad aspettarti con le provviste pronte e una tazza di the bollente. Tutto chiaro? -

- Sì! -

- Un'ultima cosa: lungo il percorso, stai attento agli orsi. -

- Agli orsi? -

- Certo. Non sapevi che in questi boschi hanno reintrodotta l'orso? -

- No. E se me lo trovo davanti che cosa faccio? -

- Bella domanda! -

- Non è una risposta. -

- Lo so, però posso darti solo un consiglio: improvvisa. Improvvisa nei confronti dell'orso e dei bracconieri. -

- Perché? Ci sono anche i bracconieri? -

- Certo! Dove vive l'orso ci sono sempre dei bracconieri che cercano di cacciarlo. -

Andrea aveva socchiuso gli occhi e nel profondo respiro che ne era seguito aveva ravvisato il pentimento di essersi offerto a proseguire da solo.

- Bene. Noi andiamo. Serve altro? -

- No. No! -

E, senza pietà, lo avevano abbandonato al suo destino.

Poco dopo, indossate nuovamente le pedule, anche Andrea aveva ripreso il cammino. Avrebbe voluto accelerare il passo per non attardarsi troppo, ma le vesciche gli procuravano troppo dolore e dovette rallentare.

Sembrava l'unica soluzione possibile. Invece, procedendo a rilento, anche il rumore creato dai suoi passi si affievolì e nel decuplicato silenzio del bosco, Andrea si era ritrovato ad ascoltare tutti i rumori e interpretarli in maniera distorta sino al termine del bosco.

Quando finalmente il sentiero sfociò in una stretta valle ricoperta di neve, Andrea riuscì a rilassarsi e sentirsi più tranquillo.

Con lo spirito rianimato, serpeggiò fra le ombre create dalla luce della luna che s'infrangeva contro i sassi e le radici che sporgevano dal suolo e si diresse

verso il filo di fumo che aveva visto uscire da una sgangherata baracca di legno.

- Uhau! Ce l'ho fatta. - sospirò orgoglioso mentre raggiungeva il bivacco incastonato al centro di una stretta valle delimitata da grigie pareti di roccia illuminata da un tenue riverbero di luna che le donava un'insolita bellezza. -

Un magico incanto.

Andrea non aveva resistito al fascino di quel posto e si era ritrovato a rallentare il passo per ammirare la straordinaria magia apparsa davanti ai suoi occhi e si era soffermato a guardare estasiato, sino a dimenticare la paura provata lungo il percorso. Poi, completamente rilassato, si era avvicinato furtivamente all'ingresso del bivacco, aveva appoggiato furtivamente la mano sulla maniglia della porta e nel momento di entrare nel bivacco aveva emesso un urlo simile al rantolo di un orso.

- Vi ho spaventato? - aveva chiesto entrando nel piccolo vano.

- No, perché? -

- Pensavo di spaventarvi con il verso dell'orso. -

- Di quale orso stai parlando? Non lo sai che gli orsi sono stati reintrodotti da queste parti, ma vivono in una riserva recintata? -

L'allegria dipinta sul volto di Andrea svanì all'istante

e al suo posto comparve la sintesi di molte perplessità e una domanda. - Come sarebbe a dire? Non ci sono orsi da queste parti? -

- In questi boschi non li ho mai visti! E non ho mai visto nemmeno i bracconieri a caccia di orsi. Se la notizia ti può rallegrare. -

- Vigliacchi. Siete solo degli sporchi vigliacchi. -

Quella frase fu l'inizio di una notte passata a ricordare storie personali intercalate da aneddoti spiritosi raccontati apposta per ridere e tenersi svegli sin che la stanchezza non fosse diventata talmente grande da trasformarsi in sonno.